

L'ANTROPOLOGIA CULTURALE DEI NARCOS LATINOAMERICANI: NOTE SUL CONSUMO VISTOSO

Amedeo Paparoni

Abstract

The Colombian narcos that dominated the cocaine market from the Seventies to the early Nineties and the Mexican bosses who later took control of it have often distinguished themselves for their conspicuous and ostentatious consumptions. The consumption stories elaborated by powerful drug lords can have social and criminal significance. In some cases, narcos' desire to show social success through luxury homes, private zoos, and big cars is clear. In others cases, guns laminated in gold or ferocious animals have socio-criminal importance because these goods are used to affirm a contorted form of power and machismo with other leaders of the cartels. In order to understand if conspicuous consumptions of Latin American bosses are a peculiarity of this geographical area or there exist similarities in other criminal scenarios, it is worthwhile taking into account the behaviors of Camorra's bosses, the Italian *mafiosi* who mostly distinguish themselves for their tendency to display their consumptions.

Keywords: Narcos, Conspicuous Consumption, Luxury, Drug Trafficking, Camorra

I narcos colombiani che hanno dominato il mercato della cocaina dagli anni '70 fino ai primi anni '90 e i boss messicani che ne hanno successivamente preso il controllo si sono spesso distinti per i loro consumi vistosi e ostentati. Le storie di consumo elaborate dai potenti baroni della droga possono avere un rilievo sociale e criminale. In alcuni casi si riscontra la precisa volontà di mostrare tramite lussuose abitazioni, zoo privati e automobili di grossa cilindrata il successo sul piano sociale. Altre volte pistole laminate in oro o animali feroci hanno un rilievo socio-criminale in quanto servono ad affermare una contorta forma di potere e machismo nel confronto con gli altri capi dei cartelli. Al fine di comprendere se i consumi vistosi dei boss latinoamericani sono una peculiarità di questa area geografica o se si riscontrano delle analogie in scenari criminali differenti, è opportuno prendere in esame i comportamenti dei boss della Camorra, ovvero dei mafiosi italiani che maggiormente si sono distinti per la tendenza a ostentare i loro consumi.

Parole chiave: Narcos, Consumo vistoso, Lusso, Narcotraffico, Camorra

1. Il consumo vistoso: la prova del successo

Nel 1996 una comune giornata di shopping nel centro della città di Juárez fu turbata dalla presenza di una tigre che passeggiava liberamente per le strade. Il possessore del felino era il sinaloano Amado Carrillo Fuentes, potentissimo capo del cartello della medesima città. La tigre, presumibilmente l'unica nel raggio di chilometri, era riuscita a scappare dalla sua gabbia, seminando il panico per qualche ora prima che le forze dell'ordine riuscissero a catturarla e trasferirla in uno zoo. L'aneddoto, ricordato dal giornalista Charles Bowden, è indicativo dell'eccentricità dei consumi dei narcotrafficcanti messicani¹. Sorge dunque spontaneo domandarsi per quale ragione un potente barone della droga sentisse il bisogno di possedere un così raro e pericoloso animale. E riandare, in termini generali, alle cause culturali e sociali che determinano specifici comportamenti di consumo in ambito criminale.

Il tema del consumo vistoso ha un ruolo significativo nell'antropologia culturale dei membri delle organizzazioni criminali latinoamericane dedite al traffico di stupefacenti. La questione, per quanto spesso evocata, non solo in ambito scientifico ma anche -per esempio- in quello cinematografico, è stata però poco esplorata. Perciò questo contributo, pur non intendendo nemmeno abbozzare un modello generale dei consumi vistosi negli universi criminali, si propone di suggerire alcuni spunti al dibattito in materia, mantenendo una prospettiva analitica fondata su uno studio empirico dei consumi dei narcos² messicani e colombiani, particolarmente propensi a ostentare vistosamente i beni in loro possesso come certificazione del loro successo criminale e imprenditoriale.

Notoriamente i consumi vistosi, così definiti dal sociologo ed economista statunitense Thorstein Veblen, sono la conferma sociale del successo di un singolo o

¹ Dan Goldman, *Lord of the Skies: Amado Carrillo Fuentes, Lords of the Mafia*, Ampersand Media, 1999. Nel documentario vengono mostrate immagini di repertorio della tigre che vaga per la città mentre si tenta di catturarla.

² Il termine narcos può avere accezioni diverse a seconda del contesto in cui viene utilizzato. Infatti i cartelli della droga che andremo ad analizzare possono avere delle strutture molto complesse all'interno delle quali possiamo distinguere figure di basso livello, assimilabili alla manovalanza criminale, intermediari e capi. Per questo è opportuno tenere in considerazione che il nostro focus principale riguarderà perlopiù questi ultimi. Sono infatti i capi le figure che maggiormente si distinguono nella storia del crimine, non solo per le loro imprese illecite ma anche per i loro consumi ostentati.

di un gruppo. Veblen, nella sua classica opera *La teoria della classe agiata*, aprì un fertile filone di indagini sociologica circa la funzione della proprietà privata al di fuori della necessità di sussistenza. A scopo di distinzione e di prestigio sociale, la ricchezza viene infatti non solo accumulata, ma anche ostentata alla propria comunità di appartenenza per certificare la propria appartenenza alle classi sociali più alte³. Molte moderne teorie del consumo riprendono il pensiero di Veblen allargando l'orizzonte di analisi anche alle classi medie e aprendo la strada a nuove interpretazioni antropologiche e semiotiche di alcuni comportamenti sociali⁴. Nonostante le differenze tra i diversi approcci, il minimo comune denominatore tra le varie teorie è l'individuazione del mercato come fonte di risorse di natura simbolica, grazie alle quali ogni consumatore può elaborare le proprie storie di consumo come espressioni della propria identità⁵.

Al fine di analizzare la cultura del lusso dei narcos colombiani che hanno dominato il mercato della cocaina dagli anni '70 fino ai primi anni '90 e dei boss messicani che hanno successivamente preso il loro posto nell'egemonia sul redditizio mercato degli stupefacenti, è necessario chiedersi se le ostentazioni dei signori della droga rispondano alle stesse finalità di affermazione sociale descritte da Veblen. L'identità dei signori della droga si è infatti modellata non solo sulla base delle più comuni dinamiche sociali, ma anche sulla base di dinamiche proprie della cultura criminale. Essi, crescendo in un certo ambiente, hanno cioè assorbito un insieme di valori,

³ Thorstein Veblen, *La teoria della classe agiata, Studio economico sulle istituzioni*, Einaudi, Torino, 1999.

⁴ Nel corso del XX secolo i consumi vistosi si sono progressivamente trasformati da prerogativa esclusiva della classe agiata a oggetto di confronto anche per la classe media. Questo processo ha raggiunto il suo apice tra gli anni '80 e '90, facendo maturare nella classe media l'ossessione per i beni materiali. Secondo l'economista Richard Easterlin, la competizione spinge gli individui a preferire un avanzamento sociale personale a un incremento generale della ricchezza nella comunità. Interessante in questo senso è anche il pensiero di James Dusenberry, il quale ha teorizzato la sindrome del "tenere il passo con i Jones". Secondo questa teoria l'autostima sarebbe in relazione con il conseguimento dei propri obiettivi sociali, perseguiti in base a quello che fanno i "vicini di casa" o pari grado sociale. In altre parole la ricchezza e la posizione sociale che questa può conferire hanno un valore particolarmente significativo se messe in relazione al proprio gruppo sociale di riferimento e non in termini assoluti. Da citare è anche la teoria dell'economista Roger S. Mason, il quale ritiene che determinati consumatori siano soggetti all'effetto snob, ovvero disprezzino beni e servizi che possono essere facilmente ottenuti dalle masse, preferendo acquisti costosi e raffinati per dimostrare il raggiungimento di un più elevato status sociale.

⁵ Daniele Dalli, Simona Romani, *Il comportamento del consumatore. Acquisti e consumi in una prospettiva di marketing*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 28.

ognuno dei quali viene poi rielaborato in funzione della realtà culturale in cui sono immersi e delle sue dinamiche⁶. I consumi dei narcos sono insomma frutto dell'influenza incrociata della cultura della società in cui vivono e della cultura criminale nella quale sono cresciuti e sono stati educati.

Si potrebbe dire che i consumi dei narcos, in particolare, sono il frutto di un'ansia di certificare un'avvenuta mobilità sociale e al contempo del sistema antropologico da cui (e verso cui) la si desidera certificare. Un esempio tipico può essere quello di un narcotrafficante di alto livello come El Chapo, figlio di braccianti e, pare, semianalfabeta, che ha trovato nel narcotraffico il mezzo per poter uscire dalla propria condizione sociale ma che quando ha dovuto attestare il suo successo lo ha fatto ispirandosi proprio all'antropologia del narcotraffico in cui era cresciuto. Il fatto che alcuni boss messicani abbiano espresso il desiderio di poter un giorno "pagare le tasse"⁷, cioè di vedere riconosciuta come legittima la loro attività criminale, spiega bene l'aspirazione a una propria accettazione sociale nel senso convenzionale del termine. Guidati dallo stesso desiderio, alcuni boss hanno messo in atto delle vere e proprie strategie per ottenere una tale legittimazione. Si pensi, ad esempio, ai diversi tentativi documentati in Colombia nei primi anni '80 di intraprendere, a partire da Pablo Escobar, una carriera politica in prima persona o alla volontà di presentarsi all'alta società come imprenditori di successo nascondendo la vera origine della propria fortuna. Eclatante in Messico, su questa falsariga, il caso di Hector Beltrán Leyva⁸, boss solito presenziare alle feste di beneficenza più alla moda di Alcapulco sotto il falso nome di Alonso Rivera Muñoz⁹. Presentarsi agli occhi della società come modelli di successo, solo lasciando all'immaginazione altrui l'origine delle proprie fortune, permette a questi personaggi eticamente riprovevoli di apparire credibili a uno sguardo superficiale, mascherati da abitazioni lussuose e automobili sportive. I loro consumi, anche se

⁶ *Ivi*, pp. 31, 32, 223, 245.

⁷ Anabel Hernandez, *La terra dei narcos: inchiesta sui signori della droga*, Mondadori, Milano, 2014, p. 354.

⁸ Boss del cartello dei Beltrán Leyva, arrestato nell'ottobre del 2014.

⁹ *Ivi*, pp. 197-199.

spesso grossolani e poco pregevoli agli occhi delle classi sociali più alte, affascinano comunque molti loro connazionali da decenni.

L'economista Acosta Perez, con riferimento allo scenario messicano, ritiene fra l'altro che anche i ricchi scelgano di trafficare in stupefacenti per la costante volontà di eccellere e raggiungere uno status sociale sempre più elevato¹⁰. Ricorrere a una tale strategia può sembrare una scelta spropositata, ma Acosta sottolinea che, esattamente come indicato da Veblen, l'ossessione per i beni materiali della società contemporanea è legata al fatto che questi possano essere indice del proprio successo. Il narcotraffico permetterebbe inoltre ad alcuni non solo di avere lo stile di vita sognato, ma anche di soddisfare la propria sete di potere. Combinazione che eserciterebbe una particolare efficacia sulla psiche dei più giovani, in particolare degli adolescenti che ambiscono a raggiungere il benessere in tempi brevi, influenzati dal mito dei "soldi facili"¹¹. Come in un meccanismo perverso di *employer branding* criminale, i narcos si costruiscono dunque un'immagine tramite i loro consumi, attraendo verso il business della droga soprattutto i più giovani.

2. I consumi vistosi dei narcos colombiani: i boss del cartello di Medellín

Nel mondo del crimine organizzato i boss del cartello di Medellín si sono particolarmente distinti per i loro atteggiamenti di ostentazione. Oltre agli stravaganti consumi vistosi, essi hanno anche adottato una strategia criminale volta a dotarli di un profilo pubblico. Si pensi per esempio alle ambizioni politiche manifestate nei primi anni '80 da Pablo Escobar e Carlos Lehder o alle manifestazioni elettorali a cui partecipava José Gonzalo Rodríguez Gacha. I proventi del narcotraffico hanno permesso ai boss di Medellín, piccola città che negli anni '60

¹⁰ Rodolfo Acosta Perez, *Conspicuous Consumption and Drug Trafficking: The Mexican Case*, New Mexico State University, Las Cruces, 2011, p. 82.

¹¹ *Ivi*, pp. 68-69.

aveva “strutture di potere basate sull'élite e sull'esclusione”¹², un'ascesa sociale repentina che non poteva passare inosservata. Il giornalista colombiano Hector Abad Faciolince ha raccontato come, verso la metà degli anni '70, sia entrata nel vocabolario comune l'espressione “Los mágicos” per riferirsi alle persone che “come per magia” in pochissimo tempo si arricchivano senza nascondere. Le azioni e i consumi di questi boss erano influenzate anche dal contesto regionale in cui erano cresciuti, ovvero il dipartimento di Antioquia. Gli abitanti di questa area, chiamati *paisà*, hanno incarnato uno stereotipo che si distingue per un tipico accento regionale e per una spiccata mentalità imprenditoriale. Ai tempi dell'ascesa del cartello, queste caratteristiche hanno reso gli abitanti della regione vittime di scherno da parte di quelli della lussuosa e raffinata Bogotà, i quali consideravano gli abitanti di Medellín tirchi e volgari. Per questo non sorprende che nella regione si sia diffusa la cultura, per non chiamarla ossessione, del successo a tutti i costi, testimoniabile solo con il denaro e con i beni che se ne potevano comprare a fini di pubblica esibizione. Conseguentemente, Medellín è rapidamente stata contaminata dal culto del successo ostentato¹³.

I primi passi mossi dai boss nel tentativo di farsi accettare dall'élite delle loro città non furono facili. La domanda d'iscrizione di Escobar al più prestigioso circolo campestre cittadino, il Club Union di Medellín, fu respinta. Secondo il figlio dello stesso boss, la motivazione era legata al fatto che, nonostante il narcotrafficante possedesse molto denaro, non aveva “il lignaggio richiesto dalla conservatrice classe dirigente di Medellín”¹⁴. Escobar però non era incline ad accettare questo rifiuto e per questo pagò il personale del club per scioperare e mettere in difficoltà i dirigenti dell'altolocata associazione. Anche altri grandi narcos in ascesa in quegli anni, come i boss Gonzalo Rodriguez Gacha nella città di Pacho e José Santacruz Londoño, boss di Cali, ricevettero un analogo rifiuto nei club delle loro città. Il primo acquistò l'edificio del circolo per poi procedere con lo sfratto dei soci, la demolizione e la

¹² Così viene descritta da Humberto De la Calle, vice presidente della repubblica colombiana dal 1994 al 1997. In Alessandro Angulo, *Los tiempos de Pablo Escobar*, Laberinto Producciones, 2012.

¹³ Hubert Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1994, p. 49.

¹⁴ Juan Pablo Escobar, *Pablo Escobar: il padrone del male*, Newton Compton Editori, Roma, edizione digitale, 2016. p. 137.

costruzione di una discoteca sulle sue macerie. Il secondo preferì invece una reazione più moderata, maggiormente in linea con la strategia dell'organizzazione di cui faceva parte¹⁵. Il boss infatti costruì un circolo identico in un'altra zona della città¹⁶. La tenacia dimostrata da questi narcos "esemplari" nel volersi fare accettare da uno dei luoghi simbolici dell'alta società locale conferma quanto l'affermazione sociale costituisse per loro un aspetto di grande importanza.

In questo quadro i consumi vistosi dovevano servire a dimostrare il loro successo "imprenditoriale". I boss non perdevano infatti occasione di dichiarare di non essere altro che talentuosi uomini d'affari. Sempre Escobar in un'intervista rilasciata nel 1983 disse che "le fortune, grandi e piccole, hanno sempre un inizio. La maggioranza dei grandi miliardari in Colombia e nel mondo hanno cominciato dal niente. È proprio questo che li trasforma in leggenda, in mito, in un esempio per la gente. Fare i soldi in una società capitalistica non è un crimine, ma una virtù"¹⁷. Così i baroni della droga si diedero a dimostrare il loro successo comprando tenute e facendo costruire abitazioni enormi e lussuose con zoo e maneggi aperti al pubblico e ai giornalisti, quantomeno finché la pressione da parte delle forze dell'ordine non rese queste visite impossibili. I boss inoltre organizzavano grandiose feste in cui gli invitati erano intrattenuti da famosi musicisti, attori, comici e maghi. La più nota delle tenute di Escobar, l'Hacienda Nápoles, ha rappresentato la cornice più significativa di queste feste¹⁸, a cui potevano partecipare più di mille persone impegnate a ballare la rumba o in riffe che mettevano in palio quadri di artisti rinomati, sculture e oggetti antichi. In occasione delle feste a tema la moglie del boss si premurava di mandare a casa di ogni famiglia invitata un sarto incaricato di

¹⁵ Per approfondimenti sulla strategia del cartello si veda il paragrafo 3.

¹⁶ Guido Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1994, p. 20.

¹⁷ *Ivi*, p. 19.

¹⁸ Anche gli altri boss del cartello di Medellín possedevano lussuose tenute. Jorge Luis Ochoa prediligeva spendere il suo tempo tra l'Hacienda Veracruz e l'Hacienda Veracruz. Rodríguez Gacha aveva investito parecchio denaro sulla tenuta El Sortilegio. Carlos Lehader aveva acquistato la tenuta Pismal ma si era distinto soprattutto per il feudo che si era costruito nell'isola caraibica di Norman's Cay, in cui aveva comprato l'unico hotel esistente e una villa, detta "Vulcan" per la forma conica del suo tetto. Nel giro di poco tempo il boss, sempre più paranoico, riuscì a vietare l'ingresso a visitatori indesiderati.

disegnare costumi ad hoc per la serata. Nei capodanni celebrati alla tenuta non mancavano i fuochi d'artificio importati dalla Cina¹⁹.

La tenuta, estesa su circa venti chilometri quadrati, era composta da una casa coloniale spagnola, un aeroporto, campi da tennis, una pista per kart, una decina di enormi sculture di dinosauri²⁰ e un grande zoo che ospitava circa milleduecento animali appartenenti a specie provenienti da diversi continenti come giraffe, struzzi, elefanti, ippopotami, antilopi e svariati uccelli esotici²¹. È significativo sottolineare che lo zoo era aperto al pubblico e gratuito²²: in questo modo il boss poteva mostrare la propria enorme ricchezza, recitando allo stesso tempo la parte del generoso uomo d'affari che apre la sua casa a chi non può permettersi di visitare uno zoo privato. Nella tenuta era inoltre esposta la sua collezione di automobili di lusso e moto d'epoca. Per una festa organizzata all'Hacienda Nápoles venne ingaggiato il cantante venezuelano Pastor López con la sua orchestra²³. Juan Pablo Escobar²⁴ ha raccontato che la presenza di musicisti famosi era talmente frequente da portarlo a pensare che fosse plausibile chiedere al padre di ingaggiare anche Michael Jackson²⁵.

Il rilievo pubblico delle ostentazioni dei boss era percepibile anche da altre manifestazioni. Ad esempio per alimentare il consenso intorno alla propria organizzazione il cartello sponsorizzava club calcistici e finanziava azioni di beneficenza, adeguatamente raccontate dai giornali locali che celebravano Pablo Escobar come il "Robin Hood paisà".

Nonostante l'evidente aspirazione a mostrarsi come uomini d'affari di successo che avevano scalato le vette sociali colombiane, anche i boss più rinomati sono stati però solo prossimi a essere accettati dall'alta società. Non indossavano abiti eleganti, non erano abbastanza istruiti ed erano troppo smaccati sia negli atteggiamenti che nei consumi. Per qualche tempo essi hanno potuto frequentare gli ambienti

¹⁹ Juan Pablo Escobar, *Pablo Escobar: il padrone del male*, cit., pp. 118-120.

²⁰ Per costruire la prima scultura, un enorme brontosauo, l'artista del Magdalena Medio noto come Malévolo impiegò circa un anno di lavoro. In *Ivi*, p. 117.

²¹ Guido Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, cit., p. 19.

²² Hubert Prolongeau, *op. cit.*, p. 120.

²³ Juan Pablo Escobar, *Pablo Escobar: il padrone del male*, cit., p. 101.

²⁴ Figlio del boss di Medellín.

²⁵ Juan Pablo Escobar, *Pablo Escobar: gli ultimi segreti dei narcos raccontati da suo figlio*, Newton Compton Editori, Roma, 2017, pp. 230-232.

dell'oligarchia colombiana grazie all'enorme potere corruttivo del loro denaro, ma questa commistione non era destinata a durare a lungo. Già prima dell'inizio della caccia delle forze dell'ordine ai capi dei cartelli, si erano verificati significativi episodi a testimonianza della resistenza dell'alta società colombiana ad accettare l'ascesa dei baroni della droga. È emblematico in questo senso l'imbarazzo che suscitò alla Camera l'elezione a deputato di Pablo Escobar²⁶.

3. Gli altri colombiani: i capi di Cali

La strategia dei boss di Cali era ben diversa da quella dei loro omologhi di Medellín. I capi della Valle del Cauca non hanno infatti mai avuto l'ambizione di intraprendere una carriera politica in prima persona, preferendo intessere relazioni con il mondo politico e imprenditoriale per poter manovrare le decisioni e i centri di potere economico colombiani. Essi riuscirono inoltre a stringere legami con il mondo bancario e con quello accademico. Alla metà degli anni '70, Gilberto Rodríguez Orejuela, capo del cartello insieme al fratello Miguel, a José Santacruz Londoño e a Hèlmer Herrera Buitrago, costituì anzi a Panama la First Interamericas Bank²⁷. Mentre in Colombia acquistò una banca vera e propria, il Banco de los Trabajadores. Non solo. Consapevoli di quanto un rapporto con il mondo accademico avrebbe potuto giovare al loro prestigio, i fratelli Rodríguez fondarono a Bogotá due università, Fundemons e Fees, inaugurate il 7 ottobre 1981²⁸. Inizialmente Gilberto ricoprì in prima persona il ruolo di rettore ricevendo dopo breve tempo una laurea *honoris causa* in Diritto da quella che era considerata la "sua" università. Alla cerimonia parteciparono il nuovo rettore, i monsignori locali, generali dell'esercito e l'allora governatore della Valle del Cauca²⁹. Benché questo titolo di studio sembri essere stato costruito ad arte, non possiamo dire che il boss fosse un ignorante³⁰.

²⁶ Guido Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, cit., p. 25.

²⁷ Un cosiddetto "istituto del secondo piano" senza sportelli, ma efficace strumento per il lavaggio di denaro. In *Ivi*, p. 187.

²⁸ Fabio Castillo, *I Cavalieri della Cocaina*, Tada Edizioni, Castrovillari, 1992, p. 72.

²⁹ Guido Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, cit., pp. 182-183.

³⁰ Spesso viene ricordato che il boss, intervistato dai giornalisti americani John Moody e Tom Quinn, recitò versi del poeta colombiano Rafael Maya. Nella stessa occasione Rodríguez evidenziò

Anche suo fratello Miguel poteva vantare una laurea conseguita presso l'università di San Buenaventura, anche se pare che questo titolo fosse stato comprato³¹. Lo stesso boss aveva trovato anche un altro modo per curare la propria immagine, gestendo in prima persona il club calcistico América de Cali, acquistato dal cartello. A testimonianza del successo di questa strategia, si racconta che l'ingresso allo stadio di Miguel fosse sempre accompagnato da ovazioni³².

Per giustificare la loro smisurata ricchezza i fratelli Rodríguez investirono i proventi delle proprie attività illecite nell'economia legale, aprendo per esempio una catena di farmacie. Tuttavia essi ebbero ben presente che per ottenere l'accettazione dell'alta società colombiana avrebbero dovuto evitare subitane e smaccate forme di ostentazione. Così, nonostante abitassero in case lussuose e all'occorrenza organizzassero grandi feste, spesso atte a coltivare i loro rapporti con l'alta società, mantennero sempre un profilo più basso rispetto ai boss di Medellín. Di fatto, se da un lato i consumi dei boss delle due organizzazioni presentarono indubbe analogie per molte tipologie di beni, dall'altro i capi di Cali subordinarono in certa misura le loro ambizioni di ostentazione a una più ampia strategia di legittimazione.

4. I narcos messicani: i potenti boss di Guadalajara

Cambiando ora lo scenario di riferimento sia sul piano geografico sia sul piano storico (ossia slittando in avanti di uno-due decenni), in Messico i legami tra i narcos e l'alta società sono, per quanto evidenti, più complessi e intricati da spiegare. I cartelli hanno sì coinvolto nelle proprie attività illecite anche funzionari pubblici, uomini delle forze dell'ordine e politici. Per questo i confini dei loro ambienti di riferimento sono sempre stati molto poco definiti. Tuttavia il processo di affermazione sociale dei narcos è stato meno repentino che in Colombia. Se infatti in

orgogliosamente che i suoi sette figli erano tutti laureati in università statunitensi o europee. In John Moody, Tom Quinn, *A Day with the Chess Player*, in "Time", 01/07/91.

³¹ Nel 1997 Guillermo Pallomari, contabile del cartello di Cali divenuto collaboratore di giustizia, dichiarò che Miguel aveva comprato un'altra laurea presso l'università di Santiago del Cile corrompendone il rettore. In Ron Chepesiuk, *Escobar VS Cali: The War of the Cartels*, Gangland Mysteries, Rock Hill, edizione digitale, 2013, p. 19.

³² Il boss aveva avuto la lungimiranza di trasformare il club in una società per azioni coinvolgendo migliaia di tifosi e le loro famiglie. In Hubert Prolongeau, *op. cit.*, p. 145.

determinati momenti storici i boss sono riusciti a ottenere forme più o meno evidenti di legittimazione, anche sfruttando le occasioni contingenti di collaborare con gli organi dello stato messicano e con le agenzie statunitensi, in altri momenti essi sono stati nuovamente considerati nemici pubblici.

A partire dagli anni '70, ad esempio, il cartello di Guadalajara è emerso come organizzazione criminale egemone in grado di monopolizzare i mercati criminali illegali. Il potere dell'organizzazione era tuttavia subordinato alla disciplina e al controllo dello Stato messicano che permetteva ai narcos di portare avanti le loro attività in cambio di una "tassa" sui loro introiti³³. L'istituzionalizzazione della corruzione e il controllo esercitato dallo Stato nei confronti dei narcos hanno permesso un patto di mutuo beneficio tra le strutture statali e i baroni della droga, delineando di fatto una vera e propria *pax mafiosa* in cui il ricorso alla violenza era limitato³⁴. In quegli stessi anni anche i boss di Guadalajara si sono distinti per i loro consumi vistosi, seppure con un'ostentazione che può essere definita "controllata". È verosimile pensare che per portare avanti la collaborazione con lo Stato i boss avessero compreso l'importanza di non eccedere in pubbliche espressioni di potere e di ricchezze. Ciò non toglie che essi non hanno mai rinunciato a comprare grandi abitazioni, guidare automobili sportive e indossare catene d'oro o altri gioielli. Nelle fotografie che li ritraggono, spesso qualche dettaglio del loro abbigliamento contraddice le intenzioni dei boss di apparire eleganti. Per esempio, in alcune occasioni, li si vede preferire alla cravatta il colletto della camicia ampiamente sbottonato. Resta che lo stile di vita di questi narcotrafficcanti prevedeva una moderata esibizione dei beni di lusso, così da far loro guadagnare una sorta di credibilità agli occhi dell'alta borghesia di Guadalajara e renderne più agevole l'inserimento nell'élite locale. Tanto che Miguel Ángel Félix Gallardo era riuscito a conquistarsi una sorta di accettazione sociale già alla fine degli anni '70, legandosi a diversi politici locali e diventando membro fidato della ristretta cerchia di famiglie

³³ Particolarmente rilevante in questo senso è stato il ruolo della Direzione Federale di Sicurezza, agenzia d'intelligence del Ministero degli Interni, capace di fungere da mediatrice tra i narcos e gli organi dello Stato. In Thomas Aureliani, *Messico: narcotraffico, attori criminali e resistenze civili*, in *Mafie Globali*, Nando Dalla Chiesa (a cura di), Laurana Editore, San Giuliano Milanese, 2017, pp. 216-217.

³⁴ *Ivi*, pp. 214-219.

che controllava il potere della zona. La sua legittimazione è testimoniata dal fatto che venisse regolarmente invitato alle *quinceañeras*³⁵, ai matrimoni e ai battesimi³⁶. La sua storia, in fondo, è abbastanza indicativa di come un borghese senza storia, scarsamente istruito – aveva completato le elementari, e forse frequentato per un po' la scuola media – ma con un grande senso degli affari, potesse abbattere le barriere sociali e farsi accogliere anche dalla oligarchia più conservatrice. Gallardo, consapevole del fatto che poteva esibire il proprio successo ma con una certa moderazione, seguì una strategia criminale per condurre le sue attività senza attirare attenzioni indesiderate. È significativo in questo senso che egli si mostrasse infastidito per gli stratosferici consumi di El Chapo e che anche Ernesto Fonseca Carrillo, altro potente boss dell'organizzazione, mostrasse preoccupazione per gli atteggiamenti violenti e ostentati di Rafael Caro Quintero, boss del cartello ritenuto responsabile della morte dell'agente della DEA Enrique "Kiki" Camarena, omicidio che costò in effetti una repressione giudiziaria senza precedenti del cartello.

5. I successori di Gallardo: i sinaloani

L'arresto di Miguel Ángel Félix Gallardo, avvenuto nel 1989, e la conseguente frammentazione del cartello di Guadalajara alterarono lo scenario criminale messicano. Negli stessi anni i duri colpi inferti ai cartelli colombiani permisero ai narcos messicani di guadagnarsi un ruolo crescente da protagonisti nel narcotraffico. I mercati illegali messicani, un tempo sotto controllo monopolistico, vennero separati dopo di allora in base a territori d'influenza, facendo rapidamente emergere una sorta di oligopolio dominato da quattro o cinque attori principali³⁷. In questa nuova situazione i primi a distinguersi sono stati i cartelli di Tijuana, di Sinaloa e di Juárez, organizzazioni criminali che oggi potremmo definire tradizionali, prevalentemente orientate al narcotraffico. Espressione più significativa, quasi

³⁵ Festeggiamento del quindicesimo compleanno di una ragazza, il quale è celebrato in forma particolarmente fastosa in alcune zone dell'America Latina.

³⁶ Alfredo Corchado, *Mezzanotte in Messico*, Mondadori, Milano, 2015, pp. 112-115.

³⁷ Thomas Aureliani, *op.cit.*, pp. 219-220.

modello idealtipico³⁸ di questa generazione di organizzazioni è stato il cartello di Sinaloa. In questa fase, in cui la politica messicana si è dimostrata debole e divisa e il potere istituzionale particolarmente fragile e corruttibile, i baroni della droga hanno potuto pretendere una maggiore indipendenza nei confronti delle autorità³⁹. E forse non a caso hanno mostrato anche una maggiore propensione all'ostentazione di potere e ricchezza, maturando atteggiamenti sempre più fuori controllo. I boss emergenti, per lo più originari del Sinaloa, hanno costruito e incarnato lo stereotipo dei criminali di grande successo riusciti a emanciparsi dalle originarie e talora proibitive condizioni di povertà. Spesso le umili origini sono state anzi viste come un elemento in grado di conferire un merito particolare ai successi criminali, testimoniati perciò senza pudori o inibizioni da manifestazioni mondane di sperpero come, ad esempio, sfarzose feste "impreziosite" dalla presenza di musicisti, alcol, droga e prostitute. Tra i boss sinaloani si diffuse pertanto una vera cultura della smodatezza, ben illustrata da abitazioni principesche, animali esotici, feste, catene d'oro, armi personalizzate e laminate in oro, automobili di grossa cilindrata ed eccentrici mausolei. Consumi che si sono evoluti e affermati negli anni '90. Spiega Antonio Mazzitelli:

“Furono questi anche gli anni dell'espansione della cultura criminale legata al narcotraffico. Il denaro facile del narcotraffico, la sua ostentazione e l'impunità di cui godevano i narcos seduceva non solo le istituzioni ma anche la borghesia commerciale la quale chiudeva complice gli occhi alla loro violenza e alla corruzione”⁴⁰.

In un articolo scritto nel 2005, l'antropologo Howard Campbell ha anzi sostenuto che nelle aree di confine tra Stati Uniti e Messico, e in particolare a Ciudad Juárez, il narcotraffico abbia generato addirittura una vera e propria subcultura, nota con il nome di *narcocultura*, caratterizzata da specifici repertori musicali⁴¹, abbigliamento

³⁸ Antonio Mazzitelli, *Messico, il nuovo volto della guerra ai narcos*, in "Limes, Il circuito delle mafie", N.10, 2013, p. 105.

³⁹ Antonio Mazzitelli, *Crimine organizzato e narcotraffico in Messico: cartelli e protomafie*, in *Atlante delle Mafie*, Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015, p. 303.

⁴⁰ *Ivi*, p. 306.

⁴¹ Si pensi ai *narcocorridos*, ballate scritte sotto l'attenta revisione degli stessi trafficanti e che esaltano le gesta dei membri del cartello.

sfarzoso, gioielli e case appariscenti e costose⁴². Tuttavia è opportuno precisare che oggi la narcocultura è da ritenersi diffusa non solo nelle aree di confine. E che anche in quelle aree ha assunto diverse declinazioni. Quanto all'abbigliamento, si riscontra ad esempio spesso l'abitudine di indossare abiti da cowboy. L'antropologa Natalia Mendoza Rockwell ne ha approfondito le ragioni storiche e culturali. In determinate aree come il Deserto dell'Altar, al confine tra lo Stato di Sonora e gli Stati Uniti, ricorda la studiosa, la figura dell'allevatore di bestiame è tradizionalmente ammirata. Per questa ragione ranch, cavalli, cappelli da cowboy e stivali sono diventati simboli di successo e prestigio. Rockwell ritiene anzi che le corse dei cavalli e i combattimenti tra galli rappresentino "la più naturale convergenza tra il ranchero e il narcotrafficante", accomunati da alcuni atteggiamenti come il machismo, l'attrazione per il rischio, l'adesione a un particolare codice d'onore e l'ostentazione dello spreco di denaro⁴³.

Potere, machismo, attrazione per il rischio e ostentazione dello spreco di denaro che tra i narcotrafficienti convergono anche verso un altro tipo di consumo: il possesso di animali esotici, e in particolare predatori, tendenza talmente diffusa da rappresentare una delle caratteristiche dello stereotipo del barone della droga. Adrian Reuter, esperto di commercio di animali e collaboratore del WWF, ha dichiarato che i signori della droga sono particolarmente attratti dagli animali che simboleggiano il potere e la forza, e che per questo prediligono grandi felini come leoni, tigri e giaguari. Ma i narcos collezionano anche grossi serpenti, scimmie e uccelli variopinti⁴⁴. Arthur Jeon, coeditore della rivista "Global Animal", ha dichiarato che questi animali possono diventare anche strumento per esibire una contorta forma di machismo⁴⁵. Sul social network Instagram, facendo una ricerca sulla base di hashtag come #narcocolife o #narcocolifestyle, vengono visualizzate immagini di predatori felini come leoni e ghepardi, spesso vicini ad automobili

⁴² Howard Campbell, *Drug Trafficking Stories: Everyday Forms of Narco-folklore on the U.S.-Mexico border*, in "International Journal of Drug Policy", 06/2005.

⁴³ Natalia M. Rockwell, *Boots, Belt Buckles, and Sombreros: Narco-Culture in the Altar Desert*, in "NACLA Report on the Americas", New York, 05-06/11.

⁴⁴ Chris Arsenault, *Mexican Drug Lords Enjoy Exotic Narco Zoos*, <<http://www.aljazeera.com/indepth/features/2011/09/2011921191435958546.html>>, 22/09/11.

⁴⁵ *Ibidem*.

sportive o ad armi placcate in oro. Altre fotografie invece mostrano ragazze seminude, coperte da fucili o pistole, e grandi quantità di denaro contante⁴⁶. Nonostante non sia facile stabilire se queste fotografie siano state effettivamente scattate e pubblicate da narcotrafficienti, o presumibilmente dai loro figli, è interessante che allo stile di vita dei baroni della droga siano associate forme di consumo vistoso particolarmente ostentato e sguaiato. Alcuni episodi ci confermano fra l'altro che questo tipo di consumi, a partire dalle armi-gioiello, è effettivamente diffuso tra i narcotrafficienti. Al momento del suo arresto avvenuto nel 1995, El Güero Palma tentò per esempio di corrompere gli agenti offrendo loro la sua pistola tempestata di diamanti e smeraldi e con l'impugnatura a forma di palma⁴⁷.

Un'altra esibizione di potere e ricchezze particolarmente rilevante, come detto, è data dai mausolei che i boss si fanno costruire quando sono ancora in vita. Indizio che essi vogliano essere comunque ricordati per i loro giorni da leone, anche qualora la loro carriera dovesse finire in modo inglorioso.

6. Los Zetas: attori criminali violenti e spietati

A partire dalla fine degli anni '90, come è noto, sono poi emerse nel panorama messicano altre organizzazioni criminali, strutturate in maniera differente rispetto al cartello di Sinaloa. E' emerso cioè un nuovo modello criminale volto soprattutto all'esercizio di uno spietato controllo territoriale e meno orientato al narcotraffico, che chiameremo modello Zetas⁴⁸. Tra i gruppi che lo hanno adottato, oltre all'omonima organizzazione⁴⁹, si sono distinti La Familia Michoacana e Los

⁴⁶ La ricerca non restituisce sempre gli stessi risultati anche perché alcuni contenuti vengono rimossi dal social network. Tuttavia alcuni siti internet permettono di visualizzare le fotografie più significative. Si veda per esempio <<http://all-that-is-interesting.com/narco-instagram-photos#1>>.

⁴⁷ Anabel Hernandez, *op.cit.*, p. 120.

⁴⁸ Antonio Mazzitelli, *Messico, il nuovo volto della guerra ai narcos*, cit., p. 105.

⁴⁹ L'organizzazione dei Los Zetas, nata nel 1998 come braccio armato del cartello del Golfo per poi diventare indipendente nel 2010, era originariamente composta da un gruppo di ex militari altamente specializzati, per lo più reclutati tra disertori del Grupo Aeromóvil de Fuerzas Especiales (GAFE). In Anabel Hernandez, *op.cit.*, p. 243.

Caballeros Templarios⁵⁰. Questi gruppi -comunque narcotrafficienti- hanno sviluppato un'alta propensione a farsi riconoscere più attraverso l'ostentazione della violenza praticata che attraverso il ricorso all'esibizione di stili di vita lussuosi. I criminali che vi appartengono possiedono certo alcuni tratti distintivi comuni, come la predilezione per i SUV e la tendenza a indossare vestiti neri o tute mimetiche, ma non sembrano perseguire ruoli o apparenze da talentuosi businessman. Los Zetas interrompono insomma la catena dei consumi vistosi riscontrati, in varie forme, nei membri dei cartelli della droga fin qui presi in esame. In questa prospettiva è peraltro utile notare che le organizzazioni aderenti al modello Zetas hanno basato il loro impero criminale su svariati tipi di delitti, alcuni dei quali particolarmente feroci e cruenti, tendenzialmente differenziandosi dalle organizzazioni più orientate al business del narcotraffico. Ciò le ha rese particolarmente odiose agli occhi della società civile, di cui hanno presto perso il favore. Se infatti i sinaloani, pur commettendo crimini efferati, sono stati tradizionalmente attenti a evitare l'effetto-terrore e a curare la loro immagine pubblica ai fini di consenso popolare, Los Zetas non sono riusciti a comprendere l'importanza di una bassa ostilità sociale. A poco sono valse le occasionali donazioni di beneficenza di Heriberto Lazcano⁵¹ o di Nazario Moreno González⁵² per cercare di ottenere il favore della popolazione civile. È significativo in questo senso che l'arresto di un boss come El Chapo abbia generato cortei di protesta per chiederne la liberazione, mentre la morte di personaggi come Lazcano o l'arresto del suo successore, Treviño Morales, non abbiano suscitato reazioni nemmeno lontanamente paragonabili. Il che potrebbe portare a ipotizzare anche una qualche relazione, certo mediata da altri fattori e da esplorare più in profondità, tra culture criminali, forme dei consumi e qualità dei consensi sociali.

⁵⁰ Entrambe le organizzazioni sono nate nello Stato del Michoacán e hanno adottato un profilo pubblico e una retorica che riprende temi della religione cristiana e si basa sulla "liberazione" dagli opprimenti e umilianti poteri radicati nella regione. In Thomas Aureliani, *op.cit.*, p. 237.

⁵¹ Boss Zeta morto nel 2012.

⁵² Leader de La Familia Michoacana prima e de Los Caballeros Templarios poi, deceduto nel 2014.

7. Organizzazioni criminali a confronto

Dopo questa sintetica rassegna su “costumi e consumi” dei principali gruppi criminali latinoamericani, diventa spontaneo chiedersi, in aggiunta, se la tipologia “vistosa” dei loro consumi esprima una qualche peculiarità della vasta area geografico-culturale in cui essi hanno operato od operano o abbia riscontri altrove e segnatamente tra i maggiori gruppi criminali -o alcuni dei maggiori gruppi criminali- operanti al di qua dell’Atlantico. In particolare può valere la pena mettere a confronto i baroni della droga latino-americani con i boss della camorra, proprio in virtù della storica propensione di questi ultimi a distinguersi tra i capi mafiosi italiani per l’ostentazione dei propri consumi⁵³. Come osservato -fra gli altri- da Isaia Sales, è in effetti caratteristica propria della camorra quella di “mostrarsi, esibirsi e non rinnegarsi”. Dietro questo atteggiamento si cela una ragione storica, ovvero il sovraffollamento di Napoli, la città originaria di questo particolare tipo di organizzazione. Sarebbe stato il sovraffollamento infatti a imporre o suggerire ai boss il ricorso a qualche segno distintivo, a partire dai semplici tatuaggi, che consentisse ai popolani (e non solo) di riconoscerli⁵⁴. E tuttavia è anche lecito ipotizzare che l’ostentazione possa essere stata dettata dalla necessità di imporre la percezione di un potere temibile e indiscusso, laddove la più potente e prestigiosa mafia siciliana poteva farne a meno, capace com’era di contemperare la frugalità e la sobrietà dei costumi con la massima aura di rispetto. Ipotesi che, su un piano generale, verrebbe confermata dal fatto che empiricamente i consumi vistosi risultano mediamente più coltivati da individui che godono di una reputazione criminale meno solida⁵⁵.

È opportuno dunque sottolineare che i consumi dei camorristi sono sempre stati particolarmente ostentati, ma che con l’ingresso dei clan nel mercato degli

⁵³ Questo atteggiamento è stato causa di biasimo nei loro confronti da parte degli uomini d’onore siciliani, storicamente orientati a consumi vistosi più contenuti. Come riferito da Giovanni Falcone, Tommaso Buscetta durante un colloquio si rifiutò di parlare di Camorra perché riteneva che i boss campani fossero dei “buffoni”. In Giovanni Falcone, *Cose di Cosa nostra*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2012, p. 124.

⁵⁴ Giuliana Catamo, Carlo Lucarelli, *Storia della Camorra*, in onda il 7/11/04.

⁵⁵ Non sarebbe quindi un caso che siano proprio i Casalesi, ovvero i membri del più potente clan camorristico, i boss campani meno propensi ad apparire in pubblico e a esibire pubblicamente le proprie ricchezze, anche se in tal senso giocano senz’altro un ruolo anche le strategie difensive (mimetiche) praticate per sfuggire alla confisca dei beni.

stupefacenti – avvenuto verso la metà degli anni '70 – gli stessi consumi sono stati ricalibrati sulla base di una accumulazione di ricchezze fin allora sconosciute. Questo nuovo potere economico è stato, d'altronde, uno dei motivi che hanno incoraggiato i camorristi, analogamente ai narcos, a pensare di potersi conquistare uno status sociale elevato non necessariamente in modo convenzionale, per esempio attraverso oculate azioni e investimenti⁵⁶.

Poiché il periodo storico di cui stiamo parlando è orientativamente lo stesso in cui si affermano i grandi cartelli della droga colombiani e messicani, a maggior ragione può essere utile tentare una comparazione finale ad ampio spettro.

Ebbene, se confrontiamo i boss delle diverse organizzazioni sulla base dei loro consumi notiamo con una certa immediatezza l'esistenza tra molti dei più prestigiosi di loro di un comune atteggiamento esibizionista e marchiano. Costoro condividono la propensione ad ostentare la propria ricchezza guidando automobili di grossa cilindrata, organizzando sontuose feste e banchetti in cui gli invitati sono intrattenuti da musicisti più o meno famosi, e stupendo con le proprie lussuose abitazioni gli ospiti di turno. Uniti insomma dai lussi più antichi (il palazzo, i musicisti di corte) e da quelli più moderni (la civiltà dell'auto), tutti naturalmente declinati secondo un gusto particolare. Da un confronto più ravvicinato emergono poi analogie particolarmente rilevanti tra sinaloani e camorristi, forse tra i più sguaiati per quanto riguarda i consumi. Si pensi per esempio all'abitudine di indossare catene d'oro, gioielli e abiti sgargianti o di collezionare animali feroci⁵⁷.

⁵⁶ Le organizzazioni criminali campane, per esempio, dopo aver messo le mani su Ischia aspirano a impadronirsi anche di Capri, isola dalla grande valenza simbolica perché raffinata meta turistica, amata dall'alta borghesia meridionale. Già nei primi anni '80 la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo si era infiltrata nei settori politici ed edili di Capri. In quegli anni la camorra sarebbe riuscita a installare imprese di costruzioni gestite dagli stessi camorristi. Nei piani della NCO ci sarebbero stati lussuosi progetti quali la costruzione di un eliporto, un campo da golf e altre attrazioni turistiche, tra cui anche un casinò, così come l'urbanizzazione del secondo comune dell'isola, Anacapri. In Tony Layton, *The Mafia's Mobsters Move into Island Paradise*, in "Glasgow Herald", 04/08/83.

⁵⁷ Gli aspetti dell'antropologia culturale che accomunano narcos messicani e camorristi non si limitano ai consumi. Si pensi per esempio al legame che questi criminali hanno sviluppato con i musicisti locali, in Messico con i gruppi musicali nortegni e in Campania con i musicisti neomelodici.

La tabella successiva prova a ricomprendere in uno stesso spazio comparativo quanto fin qui detto, introducendo ulteriori elementi di caratterizzazione e di condivisione o distinzione.

Tabella 1 - Il consumo vistoso nelle culture criminali. Uno schema comparativo

	<i>Cartelli Colombiani</i>	<i>Cartelli Messicani</i>		<i>Organizzazioni criminali italiane</i>
	<i>Medellín</i>	<i>Modello Sinaloa</i>	<i>Modello Zetas</i>	<i>Camorristi</i>
<i>Atteggiamenti generali</i>	Ostentazione grossolana e stravagante	Ostentazione grossolana e stravagante	Scarsa propensione all'ostentazione di consumi vistosi. Inclinazione alla rivendicazione degli atti di violenza	Ostentazione grossolana di agiatezza ⁵⁸
<i>Consumo vistoso all'interno delle abitazioni</i>	Abitazioni e tenute lussuose (opere d'arte, oggetti di antiquariato, piscine, campi da calcio, maneggi, zoo privati con specie esotiche)	Grandi abitazioni, talvolta nei quartieri più ricchi, spesso sfarzose ed eccentriche. Animali esotici (predilezione per grossi predatori felini)		Grandi e sfarzose abitazioni, spesso eccentriche nell'architettura. Animali feroci ed esotici
<i>Feste</i>	Feste nelle proprie tenute, in hotel di lusso e in discoteche. Ingaggio di musicisti, attori	Feste con musicisti, alcol, droga e prostitute		Particolarmente rilevante l'attenzione per cerimonie religiose e sfarzosi

⁵⁸ I casalesi sono detentori di un maggiore prestigio criminale e meno orientati ad apparire in pubblico.

	o sportivi famosi			festeggiamenti dopo le funzioni. Suntuosi banchetti per festeggiare l'ingresso nell'associazione e camorristica di nuovi affiliati
<i>Abbigliamento e accessori</i>	Bassa propensione a curare l'abbigliamento. Alcuni boss indossano gioielli e catene d'oro	Catene d'oro, stivaloni da cowboy, armi personalizzate e laminate in oro	Vestiti neri e jeans, talvolta tute mimetiche	Vestiti sgargianti, vistosi orologi d'oro, spesso Rolex, e talvolta gioielli
<i>Automobili</i>	Automobili di grossa cilindrata, d'epoca o di lusso	Automobili di lusso e di grossa cilindrata	SUV	Predilezioni per automobili di grossa cilindrata, soprattutto Mercedes
<i>Donazioni</i>	Azioni di beneficenza rivolte alle classi sociali meno abbienti e finanziamenti a società sportive	Rivolte alle classi meno abbienti	Occasionali, rivolte a ospedali, centri di disintossicazione e chiese	
<i>Altro</i>		Chirurgia estetica ed eccentrici mausolei	Frequentazione di strip club	

Di nuovo vediamo come le differenze nelle tendenze dominanti nelle pratiche di consumo sappiano restituirci alcune informazioni preziose, in particolare su status e ruolo dei membri delle varie organizzazioni. Sembra esercitare un effetto in proposito la struttura stessa del panorama criminale. Come già osservato, in Colombia i cartelli della droga egemoni negli anni del boom del mercato degli

stupefacenti erano solamente due, mentre in Messico, similamente a quanto accade in Campania a tutt'oggi, il mercato criminale ha subito un progressivo processo di frammentazione che ha visto emergere una pluralità di attori. Questa differenza di contesto ci permette di ipotizzare che, al di là delle altre variabili efficienti, in Messico e in Campania la ricercata ostentazione dei consumi e della violenza sia quantomeno influenzata dall'entropia del mercato criminale locale, diventando condizione di riconoscimento e di stabilizzazione delle capacità di comando e del prestigio locale. I consumi dei boss in questo senso svolgono anche una funzione supplementare, più generale e oggettiva; nel senso che servono a testimoniare l'enorme ricchezza che il crimine organizzato permette di realizzare, diventando un'attrattiva alternativa alla "faticosa" legalità. Con le specificità del caso. In uno scenario come quello messicano la tendenza dei sinaloani a ostentare come status symbol le pistole personalizzate è finalizzata soprattutto a dichiarare l'appartenenza a una potente organizzazione criminale. Mentre tra i camorristi, pur sempre influenzati nel loro contesto dallo stile di vita "made in Italy", lo stesso abbigliamento è uno degli strumenti principali per dichiarare la propria affiliazione. Secondo il collaboratore di giustizia Nicola Cangiano, per esempio, la diversa griffe può distinguere gli Schiavone dagli Zagaria⁵⁹. Camorristi e narcos sinaloani sono invece senz'altro accomunati dalla tendenza a mettere in mostra le loro collezioni di animali feroci, quasi a voler sottolineare il loro sprezzo per il pericolo. Anzi tali animali, soprattutto se detenuti illegalmente, sono non solo un segno del coraggio del loro possessore⁶⁰ ma anche una diretta rappresentazione del livello di impunità del potere di cui egli gode. Meglio ancora se alla ferocia dell'animale si associa la sua rarità. Gli animali collezionati dai colombiani, per quanto rari e costosi, sembrano invece svolgere, specie se esposti gratuitamente in zoo privati, una funzione diversa, ovvero quella di irrorare l'immagine dei boss come generosi e facoltosi uomini di successo.

⁵⁹ Catello Maresca, Francesco Neri, *L'ultimo bunker, La vera storia della cattura di Michele Zagaria, il più potente e feroce boss dei Casalesi*, Garzanti, Milano, 2012, p. 30.

⁶⁰ Antonio Crispino, *Cocodrilli e tigri per esigere il pizzo*, <<http://www.corriere.it/inchieste/cocodrilli-tigri-esigere-pizzo/f4ceee5e-7089-11e4-8a20-485d75d3144d.shtml>>, 21/11/14.

Ma lo stesso vestiario nero de Los Zetas finisce per rappresentare un segno distintivo atto a dichiarare un'appartenenza socio-criminale. Si pensi alle fotografie che ritraggono i membri dell'organizzazione con indosso magliette o divise con stampe e toppe raffiguranti il logo del cartello. Anche in questo caso si è nel solco di una tradizione più antica. È infatti significativo che Los Zetas abbiano maturato la loro esperienza criminale sotto la guida del cartello del Golfo, i cui membri sono soliti guidare SUV sulla cui carrozzeria a volte sono stampate le iniziali dell'organizzazione (CDG)⁶¹.

Come già detto, lo scontro tra narcotraffico e alta società in Messico sembra essere stato meno duro e traumatico che in Colombia, quanto meno finché la guerra tra i cartelli non ha generato un'esplosione di violenza fuori controllo. L'affermazione dei cartelli messicani ha seguito in tal senso un processo più lento che in Colombia e solo a partire dagli anni '90, con l'avanzata impetuosa dei loro profitti e la decentralizzazione dei poteri statali, i baroni della droga hanno iniziato a guadagnare una propria indipendenza, e con essa l'accettazione sociale necessaria a legittimarne l'ostentazione dei consumi, con l'eccezione già vista del modello Los Zetas, ovvero delle organizzazioni "territoriali" e predatorie. Naturalmente resta da verificare in che misura tali consumi risultino effettivamente pregevoli ed elitari agli occhi dell'alta società. Da un lato infatti, come sottolineato da Acosta, i consumi dei baroni della droga riescono ad affascinare i più giovani, anche quando appartengano a classi sociali agiate⁶²; dall'altro bisogna tenere invece presente che la maggior parte dei boss sembra eccedere nelle proprie ostentazioni risultando "dissonante" nella percezione degli strati sociali più elevati. Tanto più che essi non sono normalmente soccorsi dalla possibilità di esibire altri fattori tipicamente weberiani della stratificazione sociale. Si vuol dire qui che in ogni società, in ogni epoca storica, lo status non viene solo espresso dalle disponibilità materiali, ma viene certificato anche da risorse immateriali. Uno scrittore di successo, ad esempio, non avrà bisogno di esibire beni di lusso per testimoniare la sua affermazione sociale, bastandogli a ciò il prestigio conquistato nell'esercizio della sua professione. E lo

⁶¹ Diego E. Osorno, *Z, La guerra dei narcos*, La nuova frontiera, Roma, 2013, p. 185.

⁶² Rodolfo Acosta Perez, *op.cit.*, pp. 36-37.

stesso varrà per un imprenditore che abbia conosciuto il successo grazie a innovazioni importanti che saranno, esse, il fondamento della sua legittimazione sociale. Fenomeno che i boss colombiani, in particolare i capi di Cali, avevano ben intuito, comprendendo che la battaglia per legittimare il loro successo come narcotrafficienti sarebbe stata ardua, così da inseguire segni di riconoscimento che andassero oltre le ricchezze accumulate. I baroni della droga messicani sembrano invece lontani da questi pensieri “strategici”, preferendo fare sfoggio di ferocia e grossolana opulenza, oltre che di una provocatoria impunità. Un atteggiamento favorito dal ruolo straordinariamente pervasivo che le organizzazioni criminali sono riuscite ad acquisire nel tempo, condizionando non solo la politica e l’economia, ma addirittura la cultura messicana. Ruolo pervasivo che secondo alcuni studiosi legittimerebbe la possibilità di considerare il Messico qualcosa di assai simile a un narco-Stato⁶³.

In contesti assai diversi anche i camorristi, al pari dei boss latinoamericani, non rinunciano all’ambizione di guadagnare il riconoscimento dell’alta società. Per questo puntano a stabilire un nesso tra il livello dei loro consumi e quello dei propri presunti successi “imprenditoriali”. Ma anche in questo caso il gap culturale li penalizza e ne impedisce le strategie di integrazione. Perciò alcuni boss hanno intuito la necessità di “spostarsi” su consumi più ricercati, assistendo a eventi culturali come spettacoli teatrali e circondandosi di opere d’arte di grande valore. Ad esempio il camorrista Tommaso Prestieri, secondo indiscrezioni, collezionava tele di Giorgio De Chirico e Mario Schifano⁶⁴. Stessa tendenza riscontrata, appunto, anche tra i boss colombiani. Victoria Henao, moglie di Pablo Escobar, era molto orgogliosa della sua collezione di opere d’arte, forte del fatto che un gallerista famoso le avesse detto che la sua collezione era la più importante di tutta l’America Latina⁶⁵. Oppure, sempre al pari del boss di Medellín, alcuni camorristi hanno tentato di ottenere un riconoscimento sociale per altre vie, ovvero intraprendendo la carriera politica in prima persona. È significativo il caso di Ernesto Bardellino,

⁶³ Thomas Aureliani, *op.cit.*, p. 202.

⁶⁴ Valeria Ferrante, *Il grande bluff dei falsi d’autore: così si riciclano milioni di euro*, in “La Repubblica”, 28/05/13.

⁶⁵ Juan Pablo Escobar, *Pablo Escobar: il padrone del male*, cit., pp. 31-32.

sindaco di San Cipriano d'Aversa, eletto nelle file del Partito Socialista. Quando il camorrista avanzò la pretesa di una candidatura a senatore, l'allora segretario del partito, Bettino Craxi, dovette recarsi di persona nel suo paese per dissuaderlo, per evitare uno scandalo. I contesti, dunque, contano pur nelle analogie. E condizionano il successo di aspirazioni e istinti. Nonostante la politica italiana sia lungi dall'essere impermeabile ai fenomeni mafiosi, essa ha infatti dovuto più volte prendere le distanze da collusioni troppo evidenti, quantomeno a livello nazionale, laddove in Colombia il sistema politico è apparso a lungo privo di sufficienti anticorpi, e laddove in Messico, dove la corruzione dilaga e tocca persino i vertici del governo⁶⁶, il problema sembra ancora straordinariamente attuale. Alla fine, sia pure tra le interessanti analogie che si è qui provato a sottolineare, il sistema di riferimento rivela una volta di più la capacità di "fare la differenza". Dall'importanza della moda al livello minimo possibile della decenza politica.

Bibliografia

Acosta Perez Rodolfo, *Conspicuous Consumption and Drug Trafficking: The Mexican Case*, New Mexico State University, Las Cruces, 2011.

Balestrini Nanni, *Sandokan. Storia di camorra*, Einaudi, Torino, 2004.

Barbero Avanzini Bianca, *Devianza e controllo sociale*, Franco Angeli, Milano, 2012.

Beith Malcom, *L'ultimo narco. A caccia del Chapo, il narcotrafficante più ricercato del mondo*, Il Saggiatore, Milano, 2013.

Bowden Charles, Molloy Molly, *El Sicario: autobiografia di un killer*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 2013.

Bowden Mark, *Killing Pablo*, Rizzoli, Milano, 2017.

Castillo Fabio, *I Cavalieri della Cocaina*, Tada Edizioni, Castrovillari (CS), 1992.

Chepesiuk Ron, *The War on Drugs: An International Encyclopedia*, ABC-CLIO, Santa Barbara, 1999.

Chepesiuk Ron, *The Bullet or the Bribe: Taking down Colombia's Cali Drug Cartel*, Praeger Pub Text, Westport, 2003.

Chepesiuk Ron, *Escobar VS Cali: The War of the Cartels*, Gangland Mysteries, Rock Hill, edizione digitale, 2013.

⁶⁶ Alcuni studiosi ritengono che per ciascun mandato presidenziale vi sia un narcotrafficante privilegiato in termini di protezione e di impunità. In Monica Angelini, *La creazione dei cartelli*, in "Narcomafie", 2011, N.1, p. 44.

- Corchado Alfredo, *Mezzanotte in Messico*, Mondadori, Milano, 2015.
- Dalla Chiesa Nando, *Contro la Mafia: i testi classici*, Einaudi, Torino, 2010.
- Dalli Daniele, Romani Simona, *Il comportamento del consumatore. Acquisti e consumi in una prospettiva di marketing*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- De Grazia Victoria, *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Einaudi, Torino, 2006.
- Escobar Juan Pablo, *Pablo Escobar: il padrone del male*, Newton Compton Editori, Roma, edizione digitale, 2016.
- Escobar Juan Pablo, *Pablo Escobar: gli ultimi segreti dei narcos raccontati da suo figlio*, Newton Compton Editori, Roma, 2017.
- Falcone Giovanni, *Cose di Cosa nostra*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2012.
- Follis Edward, *I Narcos: l'eredità di Pablo Escobar*, Newton Compton Editori, Roma, 2016.
- Hernandez Anabel, *La terra dei narcos: inchiesta sui signori della droga*, Mondadori, Milano, 2014.
- Gugliotta Guy, Leen Jeff, *Kings of Cocaine. Inside the Medellin Cartel - An Astonishing True Story of Murder Money and International Corruption*, Garrett County Press, edizione digitale, 2011.
- Jones Nathan P., *Mexico's Illicit Drug Network and State Reaction*, Georgetown University Press, Washington DC, 2016.
- Karch Steven B., *Storia della Cocaina*, Odoya, Bologna, 2010.
- Laurenti Giulio, *Suerte*, Einaudi, Torino, 2010.
- Lorusso Fabrizio, *Narco Guerra: cronache del Messico dei cartelli della droga*, Odoya, Bologna, 2015.
- Maresca Catello, Neri Francesco, *L'ultimo bunker, La vera storia della cattura di Michele Zagaria, il più potente e feroce boss dei Casalesi*, Garzanti, Milano, 2012.
- Mejía Daniel, Restrepo Pascual, *Crime and Conspicuous Consumption*, Universidad de Los Andes, CEDE, Bogotá, 2010.
- Osorno Diego. E., Z, *La guerra dei narcos*, La nuova frontiera, Roma, 2013.
- Paparoni Amedeo, *La cultura del lusso nella mentalità del camorrista*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013.
- Pezzan Jacopo, Brunoro Giacomo, *Pablo Escobar: il Re dei Narcos*, LE CASE, edizione digitale, 2016.
- Piccoli Guido, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1994.
- Piccoli Guido, *Colombia*, UTET, Milano, 1996.
- Piccoli Guido, *Colombia, il paese dell'eccesso. Droga e privatizzazione della guerra civile*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- Prolongeau Hubert, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1994.
- Rempel William C., *L'impero dei narcos*, Newton Compton Editori, Roma, edizione digitale, 2017.
- Sales Isaia, *La camorra. Le camorre*, Editori Riuniti, Roma, 1988.
- Santino Umberto, *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Melampo, Milano, 2017.

Saviano Roberto, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, Milano, 2006,

Saviano Roberto, *ZeroZeroZero*, Feltrinelli, Milano, 2013.

Serafin Gianandrea, *L'interpretazione del crimine: criminologia, devianza e controllo sociale*, Tangram edizioni scientifiche, Trento, 2012.

Veblen Thorstein, *La teoria della classe agiata, Studio economico sulle istituzioni*, Einaudi, Torino, 1999.

A. A., *Colombia Official Guilty in U.S. Drug Trafficking*, in "The New York Times", 14/08/87.

A. A., *Cronkite Testifies at Trial*, in "The New York Times", 29/01/88.

A.A., *Cae Alfredo Beltrán Leyva, cabeza del cártel de Sinaloa*, <<http://www.cronica.com.mx/notas/2008/343486.html>>, 21/01/08.

A.A., *La tumba que espera a 'Don Neto' Fonseca Carrillo, en Badiraguato*, <<http://revistaespejo.com/2016/07/la-tumba-que-espera-a-don-neto-fonseca-carrillo-en-badiraguato>>, 23/06/16.

Angelini Monica, *Alle origini del narcotraffico*, in "Narcomafie", 2011, N.1

Angelini Monica, *La conexiòn colombo-messicana*, in "Narcomafie", 2011, N.1, pp. 36-37.

Angelini Monica, *La creazione dei cartelli*, in Narcomafie, 2011, N.1, pp. 39-40.

Arsenault Chris, *Mexican Drug Lords Enjoy Exotic Narco Zoos*, <<http://www.aljazeera.com/indepth/features/2011/09/2011921191435958546.html>>, 22/09/2011.

Aureliani Thomas, *Messico: narcotraffico, attori criminali e resistenze civili*, in *Mafie Globali*, Dalla Chiesa Nando (a cura di), Laurana Editore, San Giuliano Milanese, 2017.

Bellani Orsetta, *Voto Drogato*, in "Narcomafie", N.3, 2015, pp. 50-52.

Bellani Orsetta, *Simojovel. Se il voto Chiapas è in mano alla narcopolitica*, in "Narcomafie", 2015, N.5, pp. 50-52.

Bellani Orsetta, *Mistero Messicano*, in "Narcomafie", 2015, N.5, pp. 53-54.

Branigin William, *2 Drug Lords Lived Lavishly in Mexico City Cellblocks*, in "The Washington Post", 21/07/89.

Campbell Howard, *Drug Trafficking Stories: Everyday Forms of Narco-Folklore on the U.S.-Mexico Border*, in "International Journal of Drug Policy", 06/2005.

Cavaliere Angelo, *Una partita alla Catedral: Diego Maradona e l'invito di Pablo Escobar*, <<https://www.foxsports.it/2016/09/28/una-partita-alla-catedral-diego-maradona-invito-di-pablo-escobar/>>, 28/09/16.

Crispino Antonio, *Cocodrilli e tigri per esigere il pizzo*, <<http://www.corriere.it/inchieste/cocodrilli-tigri-esigere-pizzo/f4ceee5e-7089-11e4-8a20-485d75d3144d.shtml>>, 21/11/14.

De la Garza Paul, *Drug Lords Infiltrating Mexico's Banks*, in "Chicago Tribune", 25/03/98.

Estevez Dolia, *Was Mexican Fugitive Caro Quintero The First Billionaire Drug Lord?*, <https://www.forbes.com/sites/doliaestevez/2013/10/01/was-mexican-fugitive-caro-quintero-the-first-billionaire-drug-lord>, 01/10/13.

Falcone Giovanni, *Il testamento di Falcone. Attenti ai colombiani*, in "Narcomafie", N.1, 1993, pp. 17-18.

- Fava Giuseppe, *Processo alla Sicilia*, 1967, in *Contro la Mafia: i testi classici*, Dalla Chiesa N. (a cura di), Einaudi, Torino, 2010, pp. 251-275.
- Ferrante Valeria, *Il grande bluff dei falsi d'autore: così si riciclano milioni di euro*, in "La Repubblica", 28/05/13.
- Heiskanen Benita, *Living with the Narcos: The 'Drug War' in the El Paso-Ciudad Juárez Border Region*, in "American Studies in Scandinavia", 2013, Vol. 45, N.1-2, pp. 149-167.
- Journey Corinne, *Netflix's Narcos Kingpin Pablo Escobar: A Look Back At His 7 Years On FORBES' Billionaires List*, <<https://www.forbes.com/sites/corinnejourney/2015/09/18/netflixs-narcos-kingpin-pablo-escobar-a-look-back-at-his-7-years-on-forbes-billionaires-list>>, 18/09/15.
- Layton Tony, *The Mafia's Mobsters Move into Island Paradise*, in "Glasgow Herald", 04/08/1983.
- Martínez Jorge, *'Don Neto', de celda oscura a 'casa blanca' de 11 mdp*, <http://www.milenio.com/policia/Don_Neto_cartel_Guadalajara-celda_oscura-casa_blanca-prision_domiciliaria_Don_Neto_0_782921719.html>, 29/07/16.
- Mazzitelli Antonio, *Messico, il nuovo volto della guerra ai narcos*, in "Limes, Il circuito delle mafie", 2013, N.10.
- Mazzitelli Antonio, *Crimine organizzato e narcotraffico in Messico: cartelli e protomafie*, in *Atlante delle Mafie*, Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015, pp. 300-324.
- McMahon Colin, *Lord of The Heavens Oversees Cocaine-smuggling Airlift*, in "Chicago Tribune", 08/09/95.
- Moody John, Quinn Tom, *A Day with the Chess Player*, in "Time", 01/07/91.
- Moore Molly, *Drug Lord Goes Home in Coffin*, in "Washington Post", 12/07/97.
- Osorno Diego E., *El Jefe de Jefes, un capo culto*, <http://letras-uruguay.espaciolatino.com/aaa/osorno_diego_enrique/jefe_de_jefes_un_capo_culto.htm>, 30/03/09.
- Osorno Diego E., *Miguel Ángel Félix Gallardo, memoria de un capo*, <<http://nuestraaparenterendicion.com/index.php/biblioteca/entrevistas-y-charlas/item/86-miguel-%C3%A1ngel-f%C3%A9lix-gallardo-memoria-de-un-capo-por-diego-osorno>>, 10/01/11.
- Paparoni Amedeo, *Il culto del lusso nei mafiosi*, in "Narcomafie", 2015, N.1, pp. 9-18.
- Rockwell Natalia M., *Boots, Belt Buckles, and Sombreros: Narco-Culture in the Altar Desert*, in "NACLA Report on the Americas", New York, 05-06/11.
- Rodriguez Cynthia, *Municipi, l'anello debole della catena*, in "Narcomafie", 2011, N.1, pp. 42-45.
- Rodriguez Cynthia, *Il capo dei capi*, in "Narcomafie", 2011, N.1, pp. 49-50.
- Rodriguez Cynthia, *Immersi nella guerra*, in "Narcomafie", 2011, N.1, pp. 34-38.
- Rohter Larry, *In Mexico, Drug Roots Run Deep*, in "New York Times", 18/04/89.
- Rowley Storer H., *For Mexican Drug Lords, Prison Was Luxury They Could Afford*, in "Chicago Tribune", 24/07/89.
- Saba Gabriella, *El Príncipe, il boss dei narcos che ha vissuto tre volte*, <<http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2016/11/21/news/rafael-il-boss-dei-narcos-che-ha-vissuto-tre-volte-1.288908>>, 24/11/16.

Saviano Roberto, *Zetas l'orgia del potere narcos*, <http://www.repubblica.it/esteri/2013/07/17/news/zetas_lorgia_del_potere_narcos-63136477>, 17/10/13.

Saviano Roberto, *Il muro di Trump non fermerà il narcotraffico*, <http://www.repubblica.it/esteri/2017/03/08/news/saviano_el_chapo-160080517/>, 9/03/17.

Shannon Elaine, *New Kings of Coke*, in "Time", 24/06/91.

Thoumi Francisco E., *Illegal Drugs in Colombia: From Illegal Economic Boom to Social Crisis*, in "The Annals of the American Academy of Political and Social Science, Cross-National Drug Policy", Sage Publications Inc. in association with the American Academy of Political and Social Science, 2002, Vol. 582, pp. 102-116.

Fonti video

A.A., *Drug Lord: il cartello di Cali*, Ep. 2, Netflix, 2018.

Angulo Alessandro, *Los tiempos de Pablo Escobar*, Laberinto Producciones, 2012.

Bolzoni Attilio, Cappello Massimo, *Silenzio*, Repubblica TV, 2014.

Broome Dave, *Il mio incontro con El Chapo*, 25/7 Productions, Netflix 2017.

Díaz Santiago, Farina Pablo M., *Comedown to Death: Pablo Escobar*, Fusion, 2017.

Goldman Dan, *Lord of the Skies: Amado Carrillo Fuentes, Lords of the Mafia*, Ampersand Media, 1999.

Catamo Giuliana, Lucarelli Carlo, *Storia della Camorra*, Produzione RAI, in onda il 7/11/2004.

Catamo Giuliana, Lucarelli Carlo, *Il Clan dei Casalesi: soldi, silenzio e sangue*, Produzione RAI, in onda il 30/10/2009.

Torre Aurora, Focus Isaia Sales, TeleNuova, in onda il 02/12/15.

Santino Umberto, *Convegno nonviolento di Palermo*, 23/09/16: Intervento di Umberto Santino (Centro Impastato), <<https://www.youtube.com/watch?v=YLOSFnzJbxI>>, 27/09/16.